

**IL FATTO** Il rapporto di «Aiuto alla Chiesa che soffre»: la pandemia usata come arma di repressione

# Un terzo del mondo non ci può credere

*Un Paese su tre viola la libertà religiosa, in 26 si perseguita. Asia Bibi: è ora di agire*

ARTURO CELLETTI

Sono i numeri a spiegare più delle parole. Più delle analisi. Più dei commenti. In 62 Paesi del mondo, quasi un terzo, non è garantita la libertà religiosa. In 26 si soffre una vera persecuzione contro le minoranze. «E sono nove quelli che, per la prima volta, si sono aggiunti alla lista»,

spiega il direttore della sezione italiana di «Aiuto alla Chiesa che soffre» Alessandro Monteduro. E la perseguitata pachistana Asia Bibi, ora in esilio, invita ad agire subito, a partire dal suo Paese. Presto verrà a Roma a ringraziare il Papa.

**Eid e Vecchia** a pagina 5

## Fede minacciata in un Paese su tre

*Asia Bibi: «Cambiate la legge sulla blasfemia in Pakistan: è come una spada in mano agli estremisti»  
Il rapporto di Aiuto alla Chiesa che soffre: ormai si sta consolidando il network islamista transnazionale*

### IL DOSSIER

In grande crescita l'infiltrazione jihadista in Africa. E si diffonde in Asia l'abuso di tecnologie digitali al fine di discriminare. In aumento pure la violenza sessuale contro le minoranze

ARTURO CELLETTI

Sono i numeri a spiegare più delle parole. Più delle analisi. Più dei commenti. In 62 Paesi del mondo, quasi un terzo, non è garantita la libertà religiosa. In 26 si soffre una vera persecuzione contro le minoranze. «E sono nove quelli che, per la prima volta, si sono aggiunti alla lista», spiega il direttore della sezione italiana

di «Aiuto alla Chiesa che soffre» Alessandro Monteduro che subito entra nel dettaglio: «Sette sono in Africa (Burkina Faso, Camerun, Ciad, Comore, Repubblica Democratica del Congo, Mali e Mozambico) e due in Asia (Malesia e Sri Lanka). La causa principale? «La progressiva radicalizzazione del continente africano, specie nelle aree sub-sahariana e orientale, dove la presenza di gruppi jihadisti è notevolmente aumentata», avverte ancora Monteduro. Una realtà dura prende forma nel rapporto annuale della fondazione pontificia. Violazioni della libertà religiosa si sono verificate nel 42% delle nazioni africane dove Burkina Faso e Mozambico rappresentano due casi eclatanti. «Questa radicalizzazione non si limita tuttavia all'Africa. Il Rapporto – sottolinea ancora il direttore di Acs – descrive il consolidamento di un network islamista transnazionale che si estende dal Mali al Mozambico, dalle Comore nell'Oceano Indiano alle Filip-

pine nel Mar Cinese Meridionale, il cui scopo è creare un sedicente Califfato transcontinentale». Monsignor Laurent B. Dabiré, vescovo di Dori e presidente della Conferenza episcopale del Burkina Faso e del Niger, chiede l'aiuto della comunità internazionale e applaude alla missione Takuba a guida francese della quale fanno parte anche militari italiani: «È un grande aiuto nella lotta al terrorismo. Che per come si è manifestato nel Sahel, nessun Paese può combattere da solo». È un quadro terribile: il 67% della popolazione mondiale, pari a circa 5,2 miliardi di persone, vive attualmente in nazioni in cui si verificano gravi



violazioni della libertà religiosa. Fra di esse vi sono quelle più popolate: Cina, India e Pakistan. E proprio del Pakistan parla Asia Bibi, la cristiana pachistana accusata di blasfemia incarcerata per dieci anni rischiando la pena di morte e poi prosciolta dall'Alta Corte: «Chiedo alle autorità internazionali e anche a quelle del Pakistan - ha detto Asia Bibi collegata dal Canada - di essere più unite per far rispettare il primo diritto dell'essere umano, quello di poter esercitare la sua libertà religiosa. Altrimenti continueranno ad esserci tante Asia Bibi». Per la donna occorre abolire, o almeno modificare, la legge pachistana sulla blasfemia: «È una spada nelle mani della maggioranza del Paese, composta per il 95 % da musulmani. Noi cristiani siamo perseguitati da questa legge». Poi una riflessione sulla piaga delle ragazze minorenni cristiane rapite, vio-

lentate, convertite all'Islam e date in matrimonio ai loro rapitori. «Chiedo al mio primo ministro: se l'Islam insegna la pace e l'armonia come si può accettare una tale violenza in nome della stessa religione?». L'ultimo pensiero a papa Francesco e al pontefice emerito Benedetto. «Spero di poter venire a Roma presto, vorrei incontrare i due Papi che hanno fatto un appello e hanno pregato per me». Il Rapporto di Acs evidenzia poi una nuova frontiera: l'abuso della tecnologia digitale, delle "cyber networks", della sorveglianza di massa basata sull'intelligenza artificiale e sulla tecnologia del riconoscimento facciale per assicurare un maggiore controllo con finalità discriminatorie. Questo fenomeno è evidente soprattutto in Cina, dove il Partito comunista sta reprimendo i gruppi religiosi con

l'ausilio di 626 milioni di telecamere di sorveglianza e dei sensori degli smartphone. Anche i gruppi jihadisti stanno impiegando la tecnologia digitale per il reclutamento di nuovi terroristi. Non basta. Durante la pandemia in Cina, Niger, Turchia, Egitto e Pakistan, preesistenti pregiudizi sociali si sono trasformati in una maggiore discriminazione delle minoranze religiose, che si sono viste negare anche gli aiuti alimentari e sanitari. In 42 Paesi abbandonare o cambiare la propria religione può determinare gravi conseguenze legali e sociali. La ricerca di Acs denuncia anche l'incremento della violenza sessuale impiegata come un'arma contro le minoranze religiose, in particolare contro donne anche minorenni che vengono rapite, violentate e costrette a ripudiare la loro fede per abbracciare coattivamente quella maggioritaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Perseguitati di oggi dimenticati da tutti

**3,9 miliardi**  
di persone vivono nei 26 Paesi del mondo in cui secondo la fondazione Acs è in corso una persecuzione legata alla fede

**1,2 miliardi**  
le persone che vivono nei 36 Paesi in cui, afferma il rapporto, non è possibile professare liberamente le proprie convinzioni religiose

**9 nazioni**  
per la prima volta hanno registrato violenze religiose: 7 in Africa dove il jihadismo sta penetrando, due in Asia

**14 Stati**  
in cui sono in corso indagini per un possibile genocidio: due sono Stati africani, mentre gli altri due sono Cina e Myanmar

**42%**  
delle nazioni africane registrano violazioni della libertà di credo: in Burkina Faso e Mozambico si sono verificati i casi più eclatanti

**626 milioni**  
le telecamere di sorveglianza in Cina con meccanismi di riconoscimento facciale che monitorano le minoranze

**AIUTO ALLA CHIESA**

**CHI VIOLA LA LIBERTÀ RELIGIOSA?**

In alcuni di questi Paesi agiscono più gruppi



**Governi autoritari**

**43 PAESI**  
**2,932**  
 MLD DI ABITANTI



**Estremisti islamisti**

**26 PAESI**  
**1,252**  
 MLD DI ABITANTI

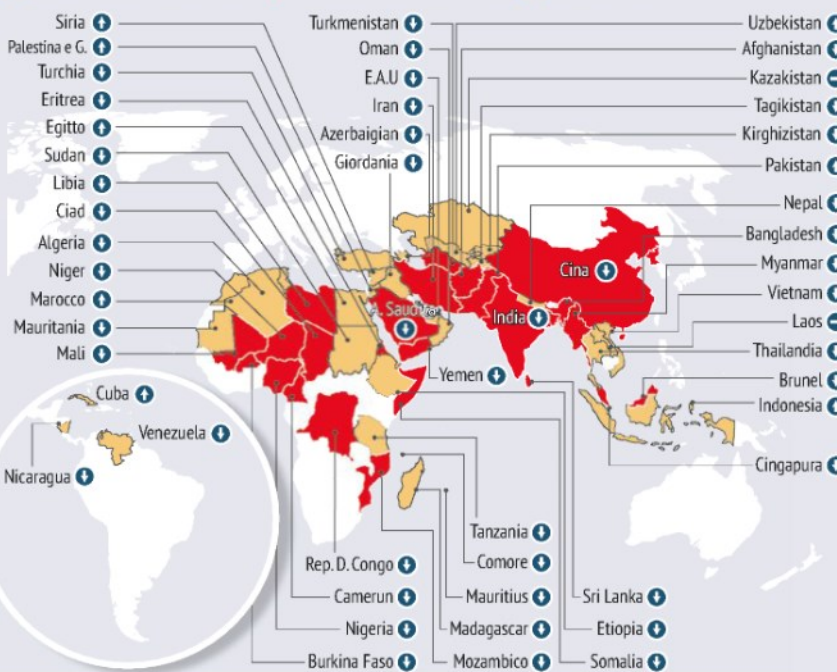


**Nazionalisti etno-religiosi**

**4 PAESI**  
**1,642**  
 MLD DI ABITANTI

**PAESI CON SIGNIFICATIVE VIOLAZIONI DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA**

■ Persecuzione, crimini d'odio e violenze a sfondo religioso ■ Discriminazione, crimini d'odio e violenze a sfondo religioso  
 ⬆ Situazione migliorata rispetto al 2018 ⬇ Situazione peggiorata rispetto al 2018 ⬇ Situazione invariata rispetto al 2018



**L'IMPATTO DEL COVID-19 SULLA LIBERTÀ RELIGIOSA**

**Restrizioni sproporzionate** sulla pratica religiosa e sul culto

**Stigmatizzazione dei gruppi religiosi** accusati di diffondere il virus



**Aumento del jihadismo** nelle aree al di fuori del controllo statale e reclutamento via Internet

**Negazione degli aiuti umanitari** alle minoranze religiose

L'EGO - HUB

**LA SITUAZIONE IN ASIA**

# «Oppressi dall'integralismo»

*Acs: nel continente i soprusi sono opera di «dittature marxiste»*

STEFANO VECCHIA

**D**a settimane il Pakistan è scosso dalle protesta violenta organizzata dal Tehreek-e-Labbaik Pakistan (Tlp) motivata dalla rivendicazione francese della libertà di critica dell'islam.

Il partito, illegale dal 15 aprile, che nel novembre guidò la protesta estremista contro la scarcerazione della cattolica Asia Bibi, è esempio di come l'estremismo islamico in Asia non si alimenti più solo dell'esasperazione di principi della fede tradotta nella richiesta di imporre la "sharia", ma partecipi ormai pienamente al gioco politico come è evidenziato in Bangladesh, Indonesia e Malaysia. Dove ne vede la possibilità si dedica a campagne denigratorie e violente contro le minoranze religiose.

Integralismo, strumentalizzazione politica, sottomissione – afferma il rapporto di Aiuto alla Chiesa soffre – sono i tre fattori concomitanti che sembrano guidare la persecuzione religiosa nel continente asiatico. Con un ulteriore fattore, il nazionalismo che si evidenzia maggiormente nelle realtà di fede induista (India, Nepal) o

buddhista (Bhutan, Cambogia, Myanmar, Sri Lanka, Thailandia). La conversione al cristianesimo in maggioranza da gruppi meno favoriti della popolazione diventa in diversi casi un ulteriore elemento che favorisce l'oppressione.

«Ho lavorato in comunità rurali in cui i cristiani non erano rispettati a causa della loro fede ed erano interdetti da negozi, ristoranti e caffè. In questi luoghi, ai nostri fedeli non era permesso toccare i bicchieri o altre stoviglie utilizzate dalla comunità di maggioranza. Continuiamo inoltre a sostenere le giovani appartenenti a minoranze religiose, che sono particolarmente esposte a rischi. Si tratta di ragazze che, nonostante siano minorenni, vengono rapite, costrette a convertirsi e a sposarsi e subiscono anche stupri e altri abusi», ricorda nel Rapporto di Acs padre Emmanuel Yousaf, direttore nazionale della Commissione nazionale Giustizia e

Pace del Pakistan. In questo Paese, «gli emendamenti alle leggi sulla blasfemia approvati negli anni Ottanta sono sfruttati dagli estremisti che utilizzano impropriamente la legislazione per terrorizzare le comunità religiose di minoranza».

Sicuramente la discriminazione su base religiosa riguarda un maggior numero di Paesi, tuttavia, Aiuto alla Chiesa che soffre ricorda che «mentre la libertà religiosa in Africa soffre a causa delle violenze intercomunitarie e di quelle jihadiste, in Asia la persecuzione dei gruppi religiosi è principalmente ad opera di dittature marxiste».

**In Corea del Nord «preso di mira qualsiasi gruppo che sfidi il culto della personalità di Kim Jong-un». In Cina controllo «implacabile» del governo: nel mirino anche monaci tibetani e uiguri**

«In Corea del Nord non sono riconosciuti i diritti umani fondamentali e la persecuzione prende di mira qualsiasi gruppo che sfidi il culto della personalità del governo di Kim Jong-un, pur riservando un trattamento particolarmente duro ai cristiani – ricorda il rapporto –. In tal senso, il regime può

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

essere definito come “sterminazionista”. In Cina, dove quasi 900 milioni di persone, su una popolazione di 1,4 miliardi, si auto-identificano come aderenti a qualche forma di spiritualità o religione, il controllo da parte del governo è implacabile». A farne le spese sono le comunità cristiane dove non accettano il pieno controllo del partito-Stato, ma vale anche per i buddhisti tibetani. E Acs ricorda «l'internamento di massa e i programmi coercitivi di “rieducazione” che vedono coinvolti più di un milione di uiguri, per lo più musulmani, nella provincia di Xinjiang». Acs chiama in causa l'inazione della comunità internazionale. Solo Stati Uniti e Canada hanno parlato di «genocidi» degli Uiguri, ma «contrariamente alla Cina – ricorda il rapporto – il governo del Myanmar ha ricevuto l'ordine dalla Corte internazionale di giustizia di attuare misure per porre fine al genocidio ed è in corso un'indagine» mentre un milione di Rohingya in fuga dai rastrellamenti ha «trovato rifugio in campi dove le persone accolte sono solitamente vittime di malattie, sfruttamento, abusi sessuali e omicidi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

## Copti sempre nel mirino in Egitto. In Turchia è in crescita la deriva islamista

CAMILLE EID

La cartina della regione Mena (Medio Oriente e Nord Africa, ndr) pubblicata nel Rapporto la dice lunga: ad eccezione di due Paesi (Libano e Israele, comunque «sotto osservazione»), tutti gli altri sono in rosso o in arancione, per indicare le categorie di estrema persecuzione e di gravi casi di violazione. E, infatti, la situazione della libertà religiosa in questa vasta area geografica rimane allarmante nonostante i piccoli progressi registrati in alcuni Paesi.

L'Egitto è ancora sotto choc per l'ennesimo assassinio di un copto nel Sinai. Nonostante l'a-

zione sia da addebitare ai terroristi del Daesh, che hanno diffuso domenica un video della barbara esecuzione, la comunità cristiana locale non si sente sufficientemente protetta dalle autorità. In questo mese, infatti, altri due «incidenti mortali» hanno turbato la vita dei copti, circa otto milioni di fedeli. Il primo a Bani Mazar, provincia di Minya, ai danni di una donna, Mariam Saad, e di suo figlio di sei anni, uccisi con la scimitarra; il secondo nella località di Tama, provincia di Sohag, che ha lasciato senza vita un altro copto, vittima di una «azione punitiva». «La tolleranza sociale verso i cristiani – si legge nel Rapporto – conti-

nua ad essere bassa e, come testimoniano numerosi incidenti nell'Alto Egitto, le violenze possono scoppiare in qualsiasi momento».

Un altro caso allarmante è la progressiva deriva islamica della Turchia, che ha sfidato i sentimenti dei cristiani decretando, lo scorso 24 luglio, la riconversione di Hagia Sofia in moschea dopo una parentesi di quasi un secolo in museo. Un fatto dal grande valore simbolico, utilizzato dal presidente Erdogan come arma di propaganda politica. Ankara ha poi emesso, il mese successivo, un nuovo decreto presidenziale che trasformava San Salvatore in Chora, già chiesa bizantina e

2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

diventata Museo Kariye dopo la Seconda guerra mondiale, in moschea. Molte questioni di vecchia data relativi ai siti religiosi, come l'impossibilità per la comunità greco-ortodossa di formare il proprio clero nel seminario di Halki, rimangono irrisolte. Diversi siti religiosi armeni, assiri e greco-ortodossi, inclusi numerosi cimiteri, hanno subito gravi danni o distruzioni, in alcuni casi a causa di negligenza, ma anche a causa di atti di vandalismo o progetti di costruzione approvati dallo Stato. In diversi casi nel 2019, siti religiosi e culturali armeni, assiri e greci, inclusi numerosi cimiteri, hanno subito gravi danni o distruzioni, in alcuni

casi a causa di negligenza, ma anche a causa di atti di vandalismo o progetti di costruzione approvati dallo Stato. Anche i siti appartenenti alla comunità musulmana alevita nella provincia di Sivas hanno affrontato minacce simili dopo che il governo ha rilasciato permessi di bonifica delle aree circostanti. Piccola nota positiva: la partecipazione di Erdogan, nell'agosto 2019, alla cerimonia della fondazione di una chiesa siro-ortodossa a Istanbul, che è stata definita la prima chiesa di nuova costruzione della Repubblica turca.

I numerosi casi di apostasia dall'islam rimangono motivo di discriminazione, quando non

mettono gli autori in pericolo di morte. In Iran, è noto il caso di tre cristiani convertiti dall'islam arrestati insieme al pastore Victor Bet Tamraz, della Chiesa pentecostale assira, accusato di «proselitismo». Tenuto in isolamento per 65 giorni, il pastore ha dovuto lasciare l'Iran con la moglie Shamiram Isavi solo lo scorso agosto dopo che erano stati informati che i loro appelli contro un totale di 15 anni di carcere erano stati respinti. I convertiti fanno paura anche da morti. Nel dicembre 2019, le autorità iraniane hanno distrutto la tomba dell'unico pastore cristiano condannato a morte per apostasia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA